

DI AMBRA BARBONI

Protezione dell'ambiente e risparmio energetico potrebbero essere un efficace antidoto alla crisi globale. Il modello di sviluppo ad ogni costo vacilla all'ombra della recessione e cede il passo al tema della sostenibilità. Ambientale in prima battuta, perché il progresso economico e tecnologico non avvenga a discapito delle risorse del pianeta. E soprattutto sociale con attenzione al rispetto dei diritti umani e dei lavoratori.

La novità è che questa volta non sono le associazioni ambientaliste a promuovere lo slogan verde, ma gli stessi governi nazionali che mirano a rilanciare la domanda attraverso cospicui investimenti in efficienza e sostenibilità energetica. Nel mezzo della crisi economica, lo scorso ottobre, l'agenzia delle Nazioni Unite sull'ambiente (Unep) ha lanciato un'iniziativa mondiale per l'ambiente e l'economia (il *Global green new deal*), che invita i governi nazionali a fare del modello della crescita sostenibile l'obiettivo

Protezione ambientale e risparmio energetico proposti dai governi come antidoto alla crisi

comune delle misure di stimolo. I pacchetti approvati tra il 2008 e il 2009 prevedono interventi profondamente differenti sia per dimensioni di *budget* che per diversificazione degli investimenti, ma condividono la scommessa sull'efficienza energetica e sulle energie rinnovabili. Stati Uniti, Cina e Gran Bretagna, in testa, guidano la corsa al cambiamento.

Anche l'Unione europea ha ribadito il suo impegno verso il tema della crescita sostenibile, già parte del quarto pilastro della "Strategia rinnovata di Lisbona". Il pacchetto energia e clima, approvato lo scorso ottobre, stabilisce una serie di standard vincolanti finalizzati a fare dell'Europa un'economia a basso impatto ambientale. Gli obiettivi sono riassunti nella formula 20-20-20: entro il 2020 almeno il 20% sul totale del consumo energetico dovrà provenire da fonti di energie rinnovabili. E inoltre rivisto l'abbattimento delle emissioni di carbonio del 20% rispetto ai livelli del 1990 (quota elevabile fino al 30% se anche altri stati si impegneranno in un accordo internazionale). Obiet-

tivi ambiziosi, il cui raggiungimento passa però attraverso importanti riforme dell'economia reale. Obiettivi che, se bene gestiti, potrebbero anche consentire la creazione di nuovi posti di lavoro. Alcuni completamente *ex novo*. Altri per effetto della scomparsa di alcune professionalità specifiche, soprattutto nei settori ad alta intensità energetica, come l'industria plastica ed estrattiva. Non pochi lavoratori dovranno fare i conti con profonde trasformazioni, in termini di contenuto della mansione, competenze richieste e metodi di lavoro.

Per i Paesi europei, e per l'Italia, la strada su cui lavorare potrebbe essere quella, recentemente proposta dall'Organizzazione internazionale del lavoro, della "transizione giusta". Una transizione guidata dal dialogo sociale e da nuovi diritti di partecipazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti quale unica garanzia per evitare che sia proprio chi contribuisce ogni giorno alla produzione del Pil nazionale a sostenere i costi più alti del cambiamento.

Adapt - Centro studi Marco Biagi

da sapere

Per approfondimenti si rinvia all'Osservatorio Adapt - Centro studi internazionali e comparati Marco Biagi sui *green jobs*. Tra i principali documenti si segnalano:

- Unep, *Global green new deal*, Ottobre 2008 - Sulla base del Rapporto Steiner, l'agenzia delle Nazioni Unite lancia l'iniziativa per promuovere la transizione verso un modello economico sostenibile nel post-recessione.
- Ilo Unep Ituc Ieo, *Green jobs: toward decent work in a sustainable, low-carbon world*, Settembre 2008
- Political economy research institute at the University of Massachusetts, *Green recovery: a program to create good jobs and start building a low-carbon economy*, Settembre 2008
- Alvarez G., Jara R., Julian J., Bielsa J., *Study of the effects on the employment of public aid to renewable energy sources*, Universidad Rey Juan Carlos, Marzo 2009

COMPETENZE

Necessario l'apprendimento permanente

DI LISA RUSTICO

La rivoluzione dei lavori verdi parte dai lavoratori, purché abbiano le giuste competenze. Ciò è vero in quei settori dove i posti di lavoro restano scoperti per mancanza di lavoratori preparati a svolgerli. I settori dell'energia rinnovabile, la bio-edilizia e i servizi ambientali richiedono tecnici specializzati, ingegneri ed elettricisti in grado di applicare, adattare e mantenere le tecnologie "pulite". Per affrontare il cambiamento climatico e per adattarsi alle nuove politiche ambientali, l'economia e le imprese hanno bisogno di nuove competenze. Fabbisogni che i sistemi di istruzione e formazione sono chiamati ad anticipare e a soddisfare. Le "competenze verdi" sono però necessarie in tutti i lavori, non solo quelli direttamente legati alla sfida della eco-sostenibilità. Lo sostiene il Cedefop, il Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale. Parallelemente alle specifiche necessità degli eco-settori è dunque importante diffondere in ogni lavoro la consapevolezza dei temi ambientali. L'obiettivo è trasmettere a tutti i lavoratori la responsabilità sociale di tutelare l'ambiente. La risposta, ancora una volta, è nell'apprendimento permanente. Se è vero che non c'è una età in cui si finisce di imparare, le competenze verdi si possono acquisire in tutti gli stadi della vita. Scuola, istruzione e formazione professionale, formazione continua, formazione aziendale e le altre sedi dell'apprendimento dovranno preparare lavoratori e cittadini a cogliere le opportunità per salvaguardare il pianeta. Un compito esteso a tutti, a tutte le occupazioni e a tutti i settori produttivi. Studi e ricerche avvertono che le competenze verdi tenderanno a separare lavoratori altamente qualificati da quelli non qualificati, collocandosi, come dimostra l'esperienza americana, tra il diploma e la laurea. Un sapere e una tecnica di livello intermedio, dunque. Una occasione forse - per l'Europa e l'Italia in particolare - per rilanciare l'istruzione e la formazione professionale, anche a livello universitario. In quanto applicabili a tutti i lavori e settori produttivi, le competenze verdi vanno oltre il sapere tecnico-scientifico. Essere preparati alle sfide ambientali non significa solamente saper montare pannelli solari o progettare automobili a idrogeno. Significa anche avere delle competenze "trasversali", sempre più richieste in tutti i settori dell'economia. Si tratta di abilità organizzative, per esempio per gestire il rispetto di determinati criteri di sicurezza nella produzione, secondo i dettami europei e internazionali. E anche di competenze sociali e personali, quali la mobilità, la capacità di lavorare in gruppo, la motivazione e la sensibilità ai temi ambientali. Insomma, la sfida delle competenze verdi supera i confini della eco-industria per abbracciare una vasta gamma di profili occupazionali. L'obiettivo finale è la responsabilizzazione di imprese e lavoratori per realizzare la "transizione giusta" verso una economia sostenibile.

Adapt - Centro studi Marco Biagi

le stime

IN ITALIA REGGE L'ECONOMIA SOSTENIBILE

Energie rinnovabili, commercio equo, agricoltura biologica e biodinamica, turismo responsabile, edilizia sostenibile e finanza etica: sono solo alcuni aspetti dell'economia sostenibile in Italia. È un'economia che tra l'altro fa intravedere anche importanti potenzialità occupazionali. Secondo un recente documento stilato da Cgil-Legambiente, solo il settore delle rinnovabili, dell'eolico, del fotovoltaico e del solare vedrà un aumento dell'occupazione di 141mila persone entro il 2020. E a queste vanno aggiunte le 350mila che troverebbero impiego se si liberassero risorse per innovazione e tecnologia "verde". In questo senso Banca Etica rappresenta l'unica banca italiana che opera secondo i principi della finanza etica e si dedica interamente al finanziamento di realtà dal grande valore sociale e ambientale: oggi è la terza banca etica europea e ha una raccolta di risparmio che supera i 580 milioni di euro; a questi si aggiungono gli oltre 230 milioni di euro di patrimonio affidato alla società di gestione del risparmio collegata, Etica sgr. Attualmente Banca Etica sta finanziando più di 3.500 iniziative di economia sociale per oltre 450 milioni di euro. Intanto, anche dal punto di vista delle modalità di accesso al mondo del lavoro, alcune agenzie o società stanno puntando l'attenzione verso le occupazioni "verdi". InfoJobs.it, società di *recruitment on line*, per esempio, oltre a *Jobs in progress*, il bollettino mensile che fotografa tendenze, novità e andamento del mercato del lavoro in Italia, lancerà entro giugno una nuova iniziativa dedicata alla domanda e offerta di lavori "verdi".

Maurizio Carucci

Un verde New Deal

la formazione

GLI EFFETTI OCCUPAZIONALI

Quasi un milione di nuovi posti di lavoro
Ma le stime sul saldo netto sono controverse

DI GIULIA ROSSI

Quasi un milione di posti di lavoro entro il 2010. E circa un milione e mezzo entro il 2020. Sono alcune stime sugli effetti occupazionali degli investimenti in energia elettrica generata da fonti rinnovabili. In realtà, già nello scorso decennio, il *Libro bianco* della Commissione europea sulle fonti di energia rinnovabile ipotizzava la creazione entro pochi anni di oltre 500mila nuovi posti di lavoro, ma così non è stato. Il tema del rapporto tra economia verde e crescita della occupazione è anzi molto controverso. Da un lato alcuni settori beneficiano e beneficeranno ancora della rivoluzione energetica in corso. Davanti a tutti, indubbiamente, la generazione di energia da fonti rinnovabili, il cui utilizzo è in aumento a livello mondiale. In Spagna, un'industria su tre è stata creata, a partire dal 2000, proprio in questo settore, che è giunto ad

Si dovrà attendere il 2010 per verificare i reali impatti degli interventi previsti nei piani d'investimento sulle energie rinnovabili. Le risposte al cambiamento climatico saranno diverse da Paese a Paese ma verranno anche cancellati molti posti nei settori tradizionali

assorbire quasi 200mila lavoratori. In Germania, dove è previsto un investimento pari a 130 miliardi di euro nei prossimi 15 anni, i dati sono anche più ottimisti. Secondo le stime del ministero dell'Ambiente tedesco, si passerà dagli attuali 260mila occupati a circa 400mila entro il 2020, fino ad arrivare a circa 710mila entro il 2030. Un utilizzo più efficiente dell'energia non riguarda solo la fonte di

generazione, ma ha un impatto anche su altri settori, dall'edilizia all'industria, dai trasporti all'agricoltura. Nel campo dei trasporti significa, per esempio, riprogettare motori e sistemi di controllo, ottimizzare l'utilizzo dei veicoli, favorire migliori infrastrutture, tipi di macchine e di trasporto. Lo stesso discorso vale per la riqualificazione energetica nell'edilizia. Anche questi settori industriali stanno subendo e subiranno rilevanti modifiche, soprattutto per quanto riguarda metodi e mezzi di produzione. In un settore come quello agricolo, ma non solo, questo può richiedere tempi e costi molto elevati. Vero è peraltro che alcune industrie, a partire da quella manifatturiera e mineraria, subiranno perdite di fatturato e conseguentemente di occupazione. Risorse appositamente investite nella creazione di nuovi posti di lavoro verranno sottratte ad altri comparti. Un recente studio dell'Università Juan Carlos mostra che

in Spagna per ogni "lavoro verde" creato fino ad oggi, ne sono stati distrutti due in altri settori dell'economia. Sono molti gli esempi che si potrebbero fornire sul rapporto fra transizione energetica e crescita occupazionale, senza comunque arrivare a una conclusione univoca. Si dovrà attendere la seconda metà del 2009 e il 2010 per verificare i reali impatti degli interventi previsti nei singoli piani di recupero. Di certo le risposte al cambiamento climatico sono e saranno diverse da paese e paese in ragione delle caratteristiche di ciascun sistema produttivo. Trattandosi di interventi in settori in cui le donne sono tradizionalmente sottorappresentate si deve evitare che queste politiche comportino un peggioramento a livello di pari opportunità. Da un lato è necessario uno sforzo maggiore per incoraggiare le donne a scegliere con autonomia e senza pregiudizi settori di istruzione e di occupazione non tradizionali. Dall'altro si può pensare alla creazione di apposite figure professionali verdi in quei settori in cui, invece, le donne sono maggiormente rappresentate, come l'istruzione, la sanità, i servizi sociali.

Adapt - Centro studi Marco Biagi

è lavoro

Direttore responsabile
DINO BOFFOVicedirettori
Tiziano Resca - Marco TarquinioA cura di
Francesco Riccardi
(responsabile)**Maurizio Carucci**Comitato scientifico
Guido Baglioni,
Giuliano Cazzola,
Lorenzo Ornaghi,
Michele Tiraboschi
(coordinatore)In collaborazione con: **Adapt**
Centro Studi Internazionali
e Comparati "Marco Biagi"
Università di Modena e Reggio EmiliaProgetto grafico
Aurelio CandidoPer contattarci:
lavoro@avvenire.it
Piazza Carbonari 3,
20125 Milano Tel. 02/6780.461

le previsioni